

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE.....	1
-------------------	---

CAPITOLO PRIMO

ORIGINI ED EVOLUZIONE DELLE OPERAZIONI DI *PEACEKEEPING*

1. Il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale nell'originaria architettura della Carta delle Nazioni Unite: il sistema di sicurezza collettiva...11	
1.1. Azioni coercitive del Consiglio di sicurezza <i>ex</i> Capitolo VII della Carta....	12
1.1.1. Azioni coercitive non implicanti l'uso della forza armata.....	13
1.1.2. Azioni coercitive implicanti l'uso della forza armata.....	15
1.2. Autorizzazione all'uso della forza da parte degli Stati membri.....	16
1.2.1. Circa il fondamento giuridico dell'autorizzazione dell'uso della forza da parte degli Stati membri.....	18
2. Evoluzione funzionale delle operazioni di pace nell'ambito delle Nazioni Unite	19
2.1. Criteri classificatori.....	19
2.2. Il <i>peacekeeping</i> tradizionale.....	20
2.2.1. Composizione della forza di <i>peacekeeping</i>	22
2.2.2. Catena di comando della forza di <i>peacekeeping</i> (cenni).....	23
2.2.3. Il mandato della forza di <i>peacekeeping</i>	23
2.2.4. I principi cardine del <i>peacekeeping</i> : consenso, imparzialità e uso della forza in <i>self-defense</i>	23
2.2.5. <i>Segue</i> . Le regole d'ingaggio.....	27
2.3. Le missioni di osservatori militari.....	28
2.4. <i>Post-conflict peacebuilding</i>	29

2.4.1. Nuovi conflitti e nuove tipologie di interventi internazionali.....	29
2.4.2. Il mandato delle operazioni multidimensionali.....	30
2.4.3. Amministrazioni internazionali di territori.....	32
2.4.4. Parziale esercizio di <i>transitional governmental authority</i>	33
2.5. <i>Peace enforcement</i>	35
2.5.1. L'UNPROFOR.....	38
2.5.2. L'UNOSOM II.....	42
2.6. Recenti sviluppi nella prassi.....	45
2.6.1. <i>Peacekeeping</i> robusto, <i>peacekeeping</i> coercitivo, <i>complex multidimensional peace operations</i>	46
2.6.2. Il <i>Brahimi Report</i> e l'eredità dei fallimenti in Bosnia e Ruanda.....	48
2.6.3. <i>Capstone doctrine</i> e parziali modifiche dei principi cardine delle operazioni di <i>peacekeeping</i>	49
2.6.4. Un mutamento di forma o di sostanza?.....	50
2.7. Circa il fondamento giuridico delle operazioni di pace.....	52
3. Il ruolo delle organizzazioni regionali nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.....	54
3.1. Il Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite.....	55
3.1.1. L'art. 52 e la nozione di organizzazione regionale.....	56
3.1.2. L'art. 53 e la necessità di autorizzare le azioni coercitive delle organizzazioni regionali.....	58
3.1.3. Divergenti opinioni circa la necessità di autorizzare le missioni di <i>peacekeeping</i> tradizionale e le missioni di <i>peacekeeping</i> coercitivo delle organizzazioni regionali.....	59
3.2. Le organizzazioni regionali impegnate nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.....	62
3.2.1. L'Unione Europea.....	62
3.2.2. L'Unione Africana.....	64
3.2.3. L'ECOWAS.....	65
3.2.4. La NATO.....	66

3.2.5. Caratteristiche generali delle operazioni di pace di natura militare delle organizzazioni regionali.....	67
3.3. Nazioni Unite e organizzazioni regionali: verso una differenziazione funzionale?.....	69
4. Considerazioni conclusive.....	71

CAPITOLO II
ATTRIBUZIONE DELLA CONDOTTA NELLE OPERAZIONI DI
PEACEKEEPING

1. Comando e controllo nelle missioni di <i>peacekeeping</i> delle Nazioni Unite.....	77
1.1. Il riparto formale di autorità tra Nazioni Unite e Stati fornitori di contingenti militari: il <i>MODEL MoU</i>	79
1.1.1. La prima versione del <i>MODEL MoU</i> : esercizio del <i>full command</i> da parte delle Nazioni Unite sulla forza di <i>peacekeeping</i> ?.....	80
1.1.2. Esercizio del comando operativo da parte delle Nazioni Unite sulla forza di <i>peacekeeping</i> ?.....	84
1.1.3. L'ultima versione del <i>MODEL MoU</i> : esercizio del controllo operativo da parte delle Nazioni Unite sulla forza di <i>peacekeeping</i>	85
1.2. Il funzionamento <i>de facto</i> della catena di comando e controllo nelle missioni di <i>peacekeeping</i> : la prassi del coinvolgimento nazionale.....	87
1.2.1. Le restrizioni apposte dagli Stati di invio.....	88
1.2.2. Istruzioni fornite <i>ad hoc</i> ai Comandanti nazionali da parte degli Stati di invio.....	89
1.2.3. Ragioni alla base dell'accettazione della prassi del coinvolgimento nazionale da parte delle Nazioni Unite.....	92
1.3. Circa la necessità di adottare il criterio del controllo effettivo per determinare l'attribuzione della condotta dei 'caschi blu'.....	94
2. Posizioni presuntive circa l'attribuzione della condotta dei <i>peacekeepers</i>	95

2.1. Attribuzione della condotta dei 'caschi blu' alle Nazioni Unite.....	95
2.1.1. La posizione delle Nazioni Unite.....	95
2.1.2. La dottrina.....	97
2.1.3. La giurisprudenza: il caso <i>N.K.</i>	97
2.2. Attribuzione della condotta dei 'caschi blu' allo Stato di invio.....	99
2.2.1. La dottrina.....	99
2.2.2. La giurisprudenza: il caso <i>Nissan</i>	99
3. La questione dell'attribuzione della condotta delle forze di pace alla luce del Progetto di articoli della Commissione di diritto internazionale delle Nazioni Unite sulla responsabilità delle organizzazioni internazionali.....	101
3.1. L'art. 7 del Progetto: lo standard del controllo effettivo.....	102
3.2. L'interpretazione del criterio del controllo effettivo fornita dalla Commissione	104
3.2.1. Il controllo effettivo nella giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia.....	104
3.2.2. Funzione 'comparativa' del controllo effettivo nell'ambito delle operazioni di <i>peacekeeping</i>	106
3.2.3. Equivalenza tra la nozione di controllo effettivo e quella di controllo operativo.....	107
3.2.4. Attribuzione della condotta delle forze di pace all'organizzazione ricevente e/o allo Stato fornitore.....	112
3.2.5. Circa la possibilità di multipla attribuzione della condotta.....	114
4. La nozione di controllo effettivo suggerita nel presente lavoro.....	119
4.1. Parziale accoglimento della dottrina volta a far coincidere il controllo effettivo con la capacità di prevenire il verificarsi della condotta lesiva.....	120
4.2. Il controllo effettivo come sommatoria dell'autorità di impartire ordini e della capacità di prevenire il verificarsi della condotta lesiva.....	122
4.3. Circa la necessità di attribuire le azioni <i>ultra vires</i> delle forze di pace ai rispettivi Stati di invio.....	123
4.3.1. Impossibilità di determinare l'attribuzione della condotta <i>ultra vires</i> delle	

forze di pace <i>ex art. 8</i> del Progetto di articoli sulla responsabilità delle organizzazioni internazionali.....	125
4.4. Sull'impossibilità di attribuire alle Nazioni Unite le condotte tenute da forze militari agenti su mera autorizzazione dell'Organizzazione.....	128
5. La recente giurisprudenza nazionale ed internazionale relativa all'attribuzione della condotta che si verifica nelle missioni di pace.....	132
5.1. La decisione della Corte europea dei diritti umani circa l'inammissibilità dei casi <i>Behrami</i> e <i>Saramati</i>	134
5.1.1. Oggetto dei ricorsi e dispositivo della decisione.....	135
5.1.2. Il caso <i>Behrami</i>	136
5.1.3. Il caso <i>Saramati</i>	139
5.1.4. Rilievi conclusivi.....	144
5.1.5. I seguiti della decisione <i>Behrami/Saramati</i> nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani.....	145
5.2. La sentenza della <i>House of Lords</i> nel caso <i>Al-Jedda</i>	147
5.2.1. Il contesto storico.....	148
5.2.2. Oggetto del ricorso e determinazione dell'attribuzione della condotta.....	148
5.2.3. Rilievi critici.....	149
5.3. La sentenza della Corte distrettuale dell'Aja nei casi <i>Nuhanović</i> e <i>Mustafić</i>	151
5.3.1. Oggetto dei ricorsi e dispositivo della sentenza.....	152
5.3.2. Rilievi critici.....	152
5.4. La sentenza della Corte di appello dell'Aja nei casi <i>Nuhanović</i> e <i>Mustafić</i>	156
5.4.1. L'interpretazione del criterio del controllo effettivo.....	156
5.4.2. Ricostruzione delle circostanze fattuali relative al caso di specie e determinazione dell'attribuzione della condotta.....	158
5.4.3. Rilievi critici.....	159
5.4.4. Limiti al potenziale seguito che la sentenza della Corte di appello potrebbe	

ricevere in futuro.....	161
5.5. La sentenza della Corte europea dei diritti umani nel caso <i>Al-Jedda</i>	164
5.5.1. Il dispositivo della sentenza.....	164
5.5.2. Rilievi critici.....	165
6. Considerazioni conclusive.....	167

CAPITOLO III

RIMEDI A DISPOSIZIONE DEI SINGOLI NELL'AMBITO DELLE OPERAZIONI DI *PEACEKEEPING*

1. L'immunità dalla giurisdizione delle Nazioni Unite.....	172
1.1. La Convenzione sui privilegi e le immunità delle Nazioni Unite.....	173
1.1.1. Rinuncia all'immunità.....	174
1.1.2. Meccanismi alternativi di composizione delle controversie.....	176
1.2. Il <i>MODEL Sofa</i>	177
1.2.1. Immunità dell'Organizzazione, dei funzionari e degli esperti in missione	177
1.2.2. Immunità dei 'caschi blu'.....	178
1.2.3. Meccanismi alternativi di composizione delle controversie.....	179
2. <i>Local claims review boards</i>	180
2.1. Profili procedurali.....	181
2.1.1. Progressiva evoluzione favorevole al rafforzamento della posizione dei singoli.....	182
2.2. Profili sostanziali.....	183
2.2.1. Il diritto applicabile ai ricorsi presentati presso i <i>local boards</i> : diritto internazionale o diritto dello Stato ospite?.....	184
2.2.2. Le regole elaborate dalle Nazioni Unite in materia di <i>third-party liability</i>	187
3. <i>Lump sum agreements</i>	194
3.1. Vantaggi dell'azione statale in protezione diplomatica.....	195

3.2. Svantaggi dell'azione statale in protezione diplomatica.....	196
3.3. Necessità del previo esaurimento dei ricorsi interni.....	198
3.4. Ricorsi individuali presso le giurisdizioni interne successivi all'azione statale in protezione diplomatica.....	199
4. Circa la cruciale importanza assunta dai rimedi interni offerti dall'organizzazione al fine di ottenere una riparazione per i pregiudizi subiti.....	201
4.1. Impossibilità per i singoli di ricevere una riparazione presso le corti interne degli Stati per gli illeciti attribuibili esclusivamente all'Organizzazione.....	201
4.2. Necessità di preservare il successo e la credibilità delle missioni.....	202
4.3. Necessità di garantire la prossimità geografica rispetto ai singoli dei sistemi di reclamo.....	204
4.3.1. Necessità di garantire il carattere uniforme dei sistemi di reclamo....	205
4.3.2. Impossibilità per i singoli di ottenere riparazione per i pregiudizi attribuibili in via esclusiva all'organizzazione presso eventuali <i>local boards</i> a carattere nazionale.....	206
5. Conseguenze giuridiche derivanti dal diniego di giustizia determinato dall'immunità delle organizzazioni internazionali sommata alla carenza di rimedi a disposizione dei singoli.....	207
5.1. La teoria della protezione per equivalente.....	207
5.1.1. L'accezione originaria.....	208
5.1.2. Circa la remota possibilità di disconoscere l'immunità delle organizzazioni internazionali.....	209
5.2. L'accezione più recente: il caso <i>Gasparini</i>	210
5.3. La teoria della protezione per equivalente nella giurisprudenza nazionale	211
5.3.1. La giurisprudenza francese.....	212
5.3.2. La giurisprudenza belga.....	213
5.4. L'applicazione della teoria della protezione per equivalente alle Nazioni Unite	213
5.4.1. Il caso <i>Manderlier</i>	214

5.4.2. Il caso <i>Mothers of Srebrenica</i>	216
5.5. La teoria della protezione per equivalente e l'autonomia delle organizzazioni internazionali.....	218
5.5.1. La teoria della protezione per equivalente e il diritto internazionale relativo alla responsabilità.....	220
5.5.2. Sull'inesistenza di un generalizzato regime di corresponsabilità degli Stati per gli illeciti delle organizzazioni internazionali di cui sono membri.....	223
5.5.3. Ragioni per invocare il temporaneo abbandono dell'attuale regime di non corresponsabilità.....	224
6. Considerazioni conclusive.....	225
6.1. Problematiche connesse all'applicazione della teoria della protezione per equivalente.....	225
6.2. Possibili soluzioni finalizzate a rafforzare l'accesso alla giustizia per i terzi danneggiati dalle missioni di pace.....	227
6.2.1. Modalità attraverso cui rafforzare i <i>local claims review boards</i>	228
CONCLUSIONI.....	230
BIBLIOGRAFIA.....	238